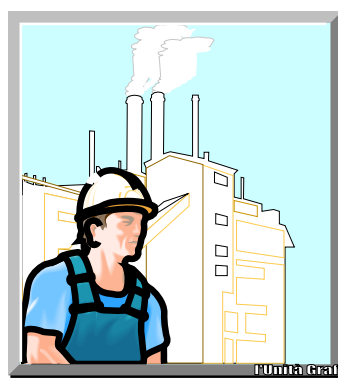


L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 7
Martedì 14 luglio 1998

Il 19 luglio dovrebbe entrare in vigore la nuova normativa sugli orari. Fossa: senza la legge sulle 40 ore il rinvio è un atto dovuto

Scoppia la grana degli straordinari

Bersani e Treu parlano di proroga. Ma insorgono i sindacati: «C'è un accordo, va rispettato»
Sul lavoro nero si profila un'intesa con la Ue: niente sanatorie, chi «emerge» pagherà a forfait

MILANO. Proroga o non proroga? Sul regime degli straordinari in scadenza il 19 luglio è polemica. Dopo il grido d'allarme lanciato la scorsa settimana dal presidente degli industriali, Giorgio Fossa, il governo starebbe valutando la possibilità di prorogare i termini. Lo ha lasciato intendere il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Lo ha confermato, sia pure implicitamente, il titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani. Mentre Rifondazione ribadisce la sua contrarietà: se la questione approderà in parlamento il suo gruppo risponderà con un «niet».

«La proroga è un provvedimento che stiamo valutando perché siamo consapevoli che si tratta di un punto delicato per le imprese. Non è possibile passare da un sistema ad un altro, così improvvisamente», spiega Treu. Secondo il ministro del Lavoro, comunque, il modo per risolvere il problema è uno solo. Riorganizzare tutta la questione degli straordinari nell'ambito della direttiva europea sull'orario. «Per questo», dice, «abbiamo una delega che dovrà essere approvata dal parlamento».

Come Treu, possibilista si mostra anche Bersani. «È ragionevole che da qui al varo della nuova normativa non si introducano elementi di incertezza per la vita delle aziende», dice il ministro dell'Industria. Le proposte di questi giorni per introdurre diverse possibilità vanno viste con attenzione e gradualità. «Le preoccupazioni delle imprese», aggiunge, «devono essere considerate con realismo e non possono essere trascurate». Conclusione, anche se la parola proroga non la pronuncia mai, Bersani si dice convinto che «le soluzioni traumatiche siano negative». E far scattare le autorizzazioni per lo straordinario dalla quarantunesima ora lavorata e non più dalla quarantavesima non è cosa di poco conto.

Ma cosa pensano di una proroga Confindustria e sindacato? Per Giorgio Fossa, semplicemente, «è un atto dovuto». «Se passa la richiesta di autorizzare il lavoro straordinario dopo le 40 ore», torna a dire, «ci troveremo davanti un ulteriore vincolo burocratico che può creare danni alle imprese, col rischio di una richiesta massiccia di straordinari non regolari. E



Un operaio metalmeccanico. In basso il ministro dell'Industria Bersani incontra una delegazione dell'Ansaldo

questo non è un bene, né per le imprese, né per il governo». Per Fossa, tuttavia, quella della proroga non è l'unica strada possibile. Anche l'applicazione dell'accordo raggiunto coi sindacati nel novembre '97 andrebbe benissimo. Inaccettabili, invece, altre strade. Questa alternativa però non piace alle organizzazioni sindacali. La via è una sola. «Parlare di proroghe è sbagliato», afferma il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Su questo argomento c'è già un'intesa tra noi e gli imprenditori: manca solo che venga recepito dal governo. Se può sfuggire a qualche ministro, non può di certo sfuggire a Confindustria». Dunque? Secondo l'esponente Cgil la sola cosa da fare è difendere quell'accordo che, lo ricordiamo, fissa in 40 ore l'orario settimanale di lavoro prevedendo nel contempo un tetto di 250 ore all'anno di straordinario (in pratica 45,2 ore massime settimanali) e chiedere che venga fatto proprio da palazzo Chigi con un atto d'urgenza. Che potrebbe essere assunto in tempi stretti. Tanto che conclude Cerfeda: «un'eventuale breve vacanza tra il 19

luglio e la data di entrata di vigore del provvedimento può essere benissimo supportata dalle imprese». E sull'applicazione dell'accordo insiste anche il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. «È l'unico vero strumento che può garantire da un lato flessibilità e dall'altro una giusta tutela», sostiene. «Un'ulteriore proroga sarebbe un errore». Come dire, la situazione esista sempre più intricata.

Un riconoscimento all'azione del governo viene intanto dal commissario Ue alla concorrenza, Karel Van Miert, che ieri ha incontrato Treu. Van Miert apprezza gli sforzi per trovare una soluzione al problema del lavoro nero. Ma per l'emersione, anziché il ricorso alla sanatoria, giudica come più percorribile l'ipotesi della fortificazione per il passato. La decisione verrà presa prima dell'estate: per permettere la rapida adozione del necessario provvedimento legislativo. Soddissfatto, alla fine, Treu: «Questo», dice, «ci permetterà di dare più efficacia alla nostra azione contro il lavoro sommerso».

Angelo Faccinotto

Segnali di disgelo sull'Ansaldo Giovedì riparte il negoziato?

L'azienda sospende l'invio delle ultime lettere di cassa integrazione

MILANO. Segnali di disgelo per l'Ansaldo. Dopo l'incontro del ministro dell'Industria, Bersani, con i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm della Lombardia e delle Rsu di Legnano, ieri sera l'azienda si è detta disposta a sospendere l'ulteriore invio delle lettere di cassa integrazione e a riprendere le trattative. Una prima risposta allo stesso ministro, che aveva chiesto alle parti «atti distensivi» per riannodare il filo del dialogo. E al sindacato, che alle parole di Bersani aveva fatto eco ricordando la propria disponibilità al negoziato, purché l'azienda manifestasse concretamente analogia di volontà. Un primo segnale di disgelo, appunto. Anche se molto timido. L'azienda», dice il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara, avrebbe dovuto compiere un più ampio gesto di disponibilità sospendendo non solo l'invio di nuove lettere, ma anche l'efficacia di quelle già spedite». Resta comunque il fatto che Bersani, per giovedì alle 15, ha convocato ufficialmente le parti al ministero. Se esistono le condizioni per un'effettiva ripresa del negoziato lo si verificherà in quella sede.

La questione, del resto, è di merito. È stato lo stesso Bersani a confermarlo dopo il faccia a faccia con i rappresentanti dei lavoratori. Gli obiettivi», dice in sostanza ai giornalisti, «devono essere il mantenimento dell'efficienza produttiva dello stabilimento di Legnano e la riapertura, in sede sindacale, delle trattative sugli esuberanti. Non a caso il governo in questi mesi ha chiesto a Finmeccanica di non impoverire il settore energia. Poi sotto: «È una trattativa importante, bisogna trovare una soluzione». Facendo tutto quel che serve. Anche, nel caso, aprendo quel tavolo nazionale di negoziato chiesto dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per far chiarezza sulle prospettive «in un quadro in cui si susseguono scenari su scenari». E nel merito hanno cominciato ad entrare ieri i sindacati. I rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm lombardi, unitamente alle Rsu, hanno consegnato al ministro un documento di proposta. Proprio perché», spiega Maurizio Zipponi, della segreteria regionale della Fiom, «il negoziato abbia delle basi chiare su cui riprendere. Il sindacato anzitutto chiede che il ministero dell'Industria definisca un quadro di riferimento entro il quale inserire la trattativa, a partire dal processo di internazionalizzazione in corso (con Daewoo) e dall'accordo con l'Enel. E che dichiararsi in modo esplicito l'interesse

nazionale per il gruppo elettromeccanico Ansaldo costituito dai tre siti produttivi di Genova, Legnano e Gioia del Colle. È in questo ambito, infatti, sostengono i sindacati, che andranno definiti mansioni, prodotti e strutture necessarie a rendere competitiva l'impresa. E proprio perché possano essere integrate nel gruppo chiedono che per tutto il periodo della ristrutturazione vengano mantenute a Legnano tutte le attività manifatturiere esistenti (carpenteria meccanica e turbine industriali). Un'impostazione, come si vede, che reclama una modifica alle radici del piano presentato dall'azienda. E che comporta, come conseguenza, l'impossibilità che la manodopera legata alle filiere di prodotto o alle missioni venga «considerata esuberante strutturale». All'ex Franco Tosi, con l'ultima proposta dell'azienda, su 2mila dipendenti, 670 sarebbero considerati esuberanti strutturali, 170 esuberanti congiunturali, mentre 150 si sono già dimessi. In queste condizioni, accusa il sindacato, si arriverebbe in breve alla totale dismissione dello stabilimento.

A.F.

LA POLEMICA

Pericu risponde a Formigoni «È lui che strumentalizza»

GENOVA. Nel lunedì di fuoco, in cui i lavoratori dell'Ansaldo paralizzano Genova con la loro protesta contro le quattrocento lettere di cassa integrazione e per la ripresa delle trattative da parte dell'azienda, il sindaco Giuseppe Pericu è a Roma. Partecipa ad un vertice altrettanto caldo, al ministero dell'Industria, sulle sorti delle Acciaierie di Cornigliano, l'altra infuocata questione destinata ad incidere in modo determinante sul futuro industriale di Genova. La notizia della discesa in piazza di un migliaio di ansaldini lo raggiunge in piena riunione con il ministro Bersani. «È assolutamente indispensabile», commenta a caldo, «che le parti riprendano al più presto le trattative. Le organizzazioni sindacali e l'azienda devono impegnarsi a fondo per costruire un percorso comune verso il rilancio dell'Ansaldo. Quindi il mio auspicio è che si riprenda a trattare e che vengano fissati sollecitamente nuovi incontri. La filosofia alla base della nostra azione è che il confronto non si abbandona sino a quando non si riesce ad arrivare ad una soluzione».

Pericu ha anche qualcosa da ag-

LE PROTESTE

Operai in piazza a Genova Bloccata l'autostrada

GENOVA. Un migliaio di lavoratori in corteo che bloccano il principale svincolo autostradale di Genova, lunghe code e traffico in tilt per alcune ore, il ponente cittadino di fatto paralizzato per quasi tutta la mattinata. Ieri, in un clima di tensione altissima, è nuovamente esplosa la rabbia dei lavoratori di Ansaldo, scesi spontaneamente in piazza per contestare le lettere di cassa integrazione grandinate a centinaia sopra le loro teste alla rottura, martedì scorso, delle trattative. Quattrocento lettere i cui destinatari non sanno «quando», e addirittura «se», potranno tornare a varcare i cancelli della fabbrica.

Pergiovedì prossimo è fissato un incontro a Roma tra i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, ma a questo appuntamento non basta a tranquillizzare i lavoratori.

«Giovedì è lontano», spiega Angelo Pastorino - delegato di Ansaldo Energia - e intanto, per noi, novità non ce ne sono». Senza contare, precisano operai e impiegati, che l'incontro ministro-sindacati non significa di per sé ripresa del confronto con l'azienda, che anzi adonta di sondaggio «diplomati» in atto con discrezione - fa mostra di voler procedere a muso duro, senza la minima concessione sui numeri degli esuberanti, e senza cenni di risposta sulla riapertura della trattativa con le organizzazioni dei lavoratori. Giusto quello che i dipendenti reclamano a gran voce e in massa. «Insieme, naturalmente», esordisce Adriano Carlini, del Consiglio di fabbrica - all'immediato congelamento dei quattrocento provvedimenti di cassa integrazione avviati il 9 luglio».

Ma tra la gente in corteo serpeggia anche un sordo «mugugno» per la gestione nazionale della ver-



tenza Ansaldo, c'è il timore che Legnano e Genova possano finire a fronteggiarsi in una sorta di «guerra tra poveri» e la sparata del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni sugli «esuberanti di destra e di sinistra» viene letta come - appunto - una dichiarazione di guerra. Senza contare che, se mai, della presunta «discriminazione politica» si sarebbe avvantaggiata proprio Legnano, che uno sconto, di 170 unità sui «suoi» esuberanti strutturali, lo ha già ottenuto. Allora - è la conclusione del ragionamento - non sarebbe meglio aprire tavoli di trattativa separati sulle diverse situazioni locali?

Intanto sullo sfondo opposto, quello internazionale dell'accordo con Daewoo, si stringono i tempi verso una conclusione, che non si preannuncia però positiva. Il presidente di Finmeccanica Sergio Maria Carbone, facendo il punto,

ha sintetizzato così: «Noi abbiamo ribadito le condizioni della nostra disponibilità e ci auguriamo che Daewoo le accetti. Ormai c'è spazio soltanto per il chiarimento definitivo, senza più margini di ambiguità o di incertezza». E se Daewoo dirà di no? «È una delle ipotesi, staremo a vedere». «Quella dell'alleanza con Daewoo», ha replicato ieri dalle pagine del Lavoro-Repubblica Bruno Sessarego, ansaldino prestato alla politica come consigliere regionale - è una storia infinta, nelle cui more l'immagine di Ansaldo si logora e la situazione si avvitava su se stessa in una spirale suicida. Dove tutta l'attenzione si concentra su una ristrutturazione certamente necessaria, ma non sufficiente a garantire ad Ansaldo di stare sul mercato con prospettive serie».

Rossella Michienzi

Dalla Prima

La ricetta...

affatto dire che una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro non abbia ripercussioni favorevoli, anche se indirette, sullo sviluppo e l'occupazione. Rinvio chi è interessato ad una argomentazione più diffusa alla recensione ricordata più sopra. Qui mi limito a porre quattro domande, quasi retoriche, le cui risposte dovrebbero indurre anche chi detesta l'insicurezza e la precarietà, anche chi sta senza riserve dalla parte dei lavoratori (di tutti i lavoratori, vecchi e giovani, occupati e disoccupati) a sostenere tesi diverse da quelle di Trentin.

Prima domanda: è solo per la recrudescenza di un atteggiamento antisindacale che le imprese richiedono oggi maggiore flessibilità? Oppure perché, in questa fase di sviluppo, esse ne hanno veramente bisogno per restare a galla nella lotta competitiva? Seconda domanda: è proprio per caso o per cattiva volontà che gran parte del lavoro effettivamente richiesto dalle imprese si attui nelle forme di contratti atipici e il contratto a tempo indeterminato riguarda ormai una minoranza delle nuove assunzioni? (Questo quando le cose vanno bene, sul segmento legale dell'economia; perché, oltre agli atipici regolati e riconosciuti, il nostro paese, con la Grecia, è quello

che presenta in Europa le massime percentuali di lavoro nero). Terza domanda, conseguente alla seconda: è proprio un caso che, laddove il contratto di lavoro a tempo indeterminato concede all'impresa una elevata flessibilità in uscita, non è riscontrabile uno sviluppo dei lavori autonomi, dei contratti atipici e del lavoro nero così intenso come in Italia? Quarta domanda e conclusiva: è proprio un caso che, tra gli stessi paesi europei, i casi di maggior sviluppo del reddito e dell'occupazione sono anche quelli nei quali la flessibilità del rapporto di lavoro è maggiore, sia essa stata ottenuta contro o in collaborazione col sindacato?

Se ci si pongono seriamente queste domande, è dubbio che l'atteggiamento di Trentin possa essere sostenuto come risposta generale, valida per il numero più ampio possibile di lavoratori, al problema dell'insicurezza e della precarietà. Probabilmente si deve concludere che questa fase dello sviluppo capitalistico da un lato rende inevitabile un aumento della flessibilità in entrata e in uscita dal lavoro; dall'altro essa dovrebbe indurre il sindacato e i partiti della sinistra a combattere contro l'insicurezza, la precarietà e l'esclusione non con un «imponibile di rigidità» a carico delle imprese - che condurrebbe soltanto ad un'ulteriore restrizione dell'area delle tutele - ma in modi diversi, rafforzando le difese dei lavoratori nel mercato e predisponendo efficaci strumenti di sostegno del reddito. Ma questo è un discorso che non può essere svolto in coda al dibattito Ichino-Trentin. [Michele Salvati]



Giuseppe Pericu

so argomento, il presidente della Regione Liguria, il popolare Giancarlo Mori - questa contrapposizione tra soggetti che si trovano a malpartito. La difesa occupazionale deve essere la massima possibile. È necessario un impegno straordinario per ridurre al minimo la ristrutturazione sia a Genova, sia a Legnano. E, in questo quadro, quello che mi preoccupa davvero è che manca una certezza sulla situazione futura, perché la storia con la Daewoo minaccia di non trovare definizione in tempi brevi. Occorre una politica industriale che fornisca una risposta in questo senso e invece rilevo forti carenze proprio a livello di politica industriale».

R.MI.